

André Malraux

Occidentali  
quali valori  
difendete?

Discorsi



DE PIANTE

## L'arte è una conquista

*Discorso pronunciato  
al I Congresso degli scrittori sovietici  
tenutosi a Mosca dal 17 al 31 agosto 1934*

Vi abbiamo salutati così tante volte che vi sarete oramai stancati di rispondere.

Ebbene, se non fossimo vicini all'Unione sovietica, oggi non saremmo qui.

Comincerò, dunque, immediatamente, e vi parlerò come un uomo che parla ad altri uomini di ciò che li unisce e di ciò che li divide. Voi vi state già adoperando per il proletariato; noi, scrittori rivoluzionari d'Occidente, operiamo contro la borghesia.

Da un punto di vista psicologico, qual è, per noi, la caratteristica fondamentale della civiltà comunista?

Avete preso le donne oppresse dallo zarismo e avete dato loro fiducia, e da quella sofferenza, da quella miseria, avete generato la donna sovietica. Avete preso i bambini e avete dato loro fiducia, anche ai *besprizonrny*<sup>3</sup>, e ne avete fatto dei pionieri. Avete preso dei sabotatori, degli assassini e dei ladri, e avete dato

loro fiducia, li avete salvati, e con loro avete costruito il canale del Mar Bianco.

Per questo si dirà: “Attraverso tutti gli ostacoli, attraverso la guerra civile e la carestia, per la prima volta dopo millenni, essi hanno avuto fiducia nell’uomo”.

L’immagine che la letteratura sovietica ci trasmette è in grado di raccontarci l’URSS?

Quanto ai fatti esteriori, senz’altro.

Quanto, invece, all’etica e alla psicologia, no.

Poiché la fiducia che a tutti accordate non sempre la riservate in misura sufficiente agli scrittori.

E per quale ragione?

Per un malinteso, mi pare, sulla cultura.

Cosa vi domandano le delegazioni giunte qui a portare, coi loro doni, questo calore umano, questa amicizia unica in cui germoglia la vostra letteratura?

“Raccontateci, svelateci”.

Bisognerebbe sapere come.

Ma, certamente, è necessario che l’Unione sovietica venga raccontata; è necessario che venga compilato questo immenso inventario di sacrifici, di eroismo e di tenacia. Ma badate, compagni – l’America, del resto, ce lo dimostra – che, raccontando una civiltà influente, non si dà vita giocoforza a una letteratura influente; e non basterà fotografare una grande epoca affinché venga alla luce una grande letteratura.

In una fabbrica di Mosca, un operaio al quale ho domandato: “Perché leggete?”, mi ha risposto: “Per imparare a vivere”. La cultura, d'altronde, è sempre apprendimento. Ma, compagni, coloro da cui impariamo da chi hanno imparato a loro volta? Noi leggiamo Tolstoj, ma costui non aveva un Tolstoj da leggere. Ciò che ci offre in dono ha dovuto scoprirlo. Se “gli scrittori sono gli ingegneri delle anime”<sup>4</sup>, non dimenticate che la funzione precipua di un ingegnere è quella di inventare.

L'arte non è sottomissione, ma conquista.

Conquista di cosa?

Dei sentimenti, e dei mezzi per declinarli.

E su cosa si esercita la conquista? Sull'inconscio, quasi sempre; sulla logica, molto spesso.

Il marxismo è la coscienza del sociale; la cultura è la coscienza dell'introspeztivo.

Alla borghesia che invoca *l'individuo*, il comunismo risponde: *l'uomo*. E la parola d'ordine culturale che il comunismo oppone alle parole delle più grandi epoche individualiste, la parola d'ordine che, in Marx, collega le prime pagine de *L'ideologia tedesca* alle ultime bozze del *Capitale*, è: “Più coscienza”.

Sarebbe troppo lungo definire cosa la coscienza abbia rappresentato per i romanzieri classici russi. La loro indagine sull'uomo è consistita quasi sempre nel rivelarne gli aspet-

ti contraddittori e imprevedibili. Quando un eroe di Tolstoj, che cammina nella gelida notte, scopre che il freddo annienta il suo amore, quando Raskolnikov scopre che l'omicidio dal quale si aspetta il potere non gli consegna che solitudine, cosa fanno i due romanzieri? Sostituiscono un fatto empirico a un fatto logico; e siccome non esiste vera logica in psicologia, ma semplicemente imitazione, essi sostituiscono una scoperta a un'imitazione.

Se amate tanto i vostri classici, è innanzitutto perché sono pregevoli; ma non è forse anche perché vi offrono della vita introspettiva una nozione più ricca e contraddittoria di quella dei romanzi sovietici contemporanei, non è perché, da un punto di vista psicologico, trovate talvolta Lev Tolstoj più *attuale* di molti di noi? *Il punto è che ogni uomo si sforza di pensare alla propria vita, che lo voglia o no*; e il rifiuto dell'introspezione significa in concreto che chi avrà meditato al meglio sulla propria vita, invece di trasmettere l'esperienza agli altri, la conserverà per sé.

Prova ne è che le opere che più ammirate, quelle di Maksim Gor'kij, non hanno mai dismesso la natura di svelamento introspettivo o poetico che reclamo in questa sede, pur rimanendo accessibili a tutti. Definisco svelamento poetico quello spettacolo di nuvole di cui il principe Andrej Bolkonskij, ferito e adagiato

sulla schiena ad Austerlitz, scopre la quiete al di sopra del dolore e del tumulto umani.

Fra dieci anni, i compagni operai che, nei circoli letterari delle fabbriche, si interessano da vicino alla letteratura, ameranno opere che non piaceranno ai compagni che avranno perseguito soltanto una cultura di tipo tecnico. E probabilmente, fra di loro, ameranno *anche* le stesse opere, quelle che riflettono intorno ai capisaldi dell'uomo. Ma sappiate bene che le nuove opere conserveranno comunque all'estero il prestigio culturale dell'URSS, come lo conservano oggi quelle di Pasternak e di Majakovskij.

Nobili e briganti ascoltavano insieme Shakespeare. In un momento in cui gli Occidentali si riuniscono soltanto per ridere amaramente di loro stessi davanti alla figura di Chaplin, in un momento in cui così tanti dei nostri migliori artisti scrivono per fantasmi o per uomini non ancora nati, voi, che vi somigliate e nondimeno siete diversi come le due mani di uno stesso corpo, voi fate sorgere qui la civiltà da cui sono scaturiti i vari Shakespeare. Non lasciateli soffocare sotto le fotografie, per quanto belle siano. Il mondo non si aspetta da voi solamente l'immagine di ciò che siete, ma anche di quel che vi trascende, e presto soltanto voi potrete offrirgliela.

“Commune”, settembre-ottobre 1934.